

PARTITO UNICO DEI CATTOLICI LA CHIESA STRINGE I TEMPI

Secondo appuntamento a Roma con esponenti di Pdl, Pd, Udc e del sindacato

FRANCESCO PELOSO

ROMA. La crisi politica del Paese scaturita dal voto di Milano e Napoli, poi dall'esito dei referendum, e infine confermata dalla grave situazione economica e dall'infinita serie di scandali inquietanti che coinvolgono apparati dello Stato, ha messo in moto un dibattito acceso anche nella Chiesa. Qualche giorno fa si è svolto un inedito incontro fra il Segretario di Stato Tarcisio Bertone e alcuni dei politici cattolici impegnati nella vita pubblica e parlamentare: da Giuseppe Pisanu del Pdl, a Rocco Buttiglione e Paola Binetti dell'Udc, a Giuseppe Fioroni del Pd. Insieme a loro hanno preso parte all'iniziativa i leader di Sant'Egidio e Rinnovamento nello Spirito, Azione cattolica e Focolarini, Acli e scout dell'Agesci. Quindi si sono fatti vedere il segretario della Cisl Bonanni e il suo predecessore Pezzotta, ora deputato Udc. Ancora c'era il cappellano di Montecitorio, monsignor Lorenzo Leuzzi, l'assistente ecclesiale di Azione cattolica, monsignor Domenico Sigalini, il segretario del Pontificio consiglio Giustizia e Pace, monsignor Mario

Toso che è salesiano come il segretario di Stato vaticano.

L'appuntamento - e questo è il dato forse più significativo - si ripete oggi, di nuovo con monsignor Toso, nel Palazzo della Cooperazione a Roma e avrà un titolo quanto mai significativo: "Cattolici in Italia e in Europa: diaspora unità e profezia".

Insomma la convention cattolica va avanti, sia pure senza che ancora una rotta precisa sia stata tracciata. Le notizie relative al tentativo di far rinascere una sorta di partito unico

dei cattolici, sembrano premature: lo schema prevalente rimane quello di dare unità - trasversalmente - ai cattolici nei vari schieramenti; se poi arrivasse un giorno una riforma elettorale proporzionale, allora il disegno di rimettere in campo un partito di dichiarata identità cattolica, potrebbe tornare d'attualità. Per ora si ragiona su contenuti e valori che possono connotare la presenza cristiana nella difficile transizione che vive il Paese, si pensa a forme di coordinamento più strette, agli alleati possibili. Fra l'altro è assai probabile che, alla fine - data pure la convergenza su determinati valori - sarà difficile trovare Comunione e liberazione e Azione cattoli-

ca o le Acli dalla stessa parte: i referendum su acqua e nucleare, in questo senso, hanno segnato un primo spartiacque.

Ma c'è anche un altro aspetto del problema: si tratta del confronto fra conferenza episcopale e Segreteria di Stato. Da tempo queste due istituzioni chiave della Chiesa italiana si contendono la premiership nel rapporto con il mondo politico e sociale. Il confronto è iniziato da quando il cardinale Bertone, preso possesso della carica di Segretario di Stato, rivendicò la necessità che fosse l'istanza vaticana a occuparsi della situazione italiana. Dalla Cei rispondono ricordando che lo stesso presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, ha richiamato, tempo, fa la lettera apostolica di Giovanni Paolo II Apostolos suos del 1998 nella quale si afferma che le conferenze episcopali si occupano dei rapporti politici nonché delle università cattoliche. Tasto dolente, quest'ultimo, visto che proprio sul controllo del prestigioso e ricco ateneo della Cattolica a Milano si gioca un altro capitolo del confronto fra la Cei, le istanze locali anche ambrosiane, e il Vaticano.

Una nuova Dc oggi, è possibile?

GIORGIO MERLO

E noto a tutti che all'orizzonte si profila un profondo cambiamento nella vita politica del nostro paese. Ed è altrettanto noto che il tramonto politico di Berlusconi è destinato a mutare in profondità gli stessi equilibri della geografia politica

italiana. E questo a prescindere dalla durata dell'attuale governo. Così è stato dopo tangentopoli e la scomparsa dei partiti che avevano governato il paese per lunghi 40 anni. E così è adesso con la quasi certa uscita di scena di Berlusconi e del suo potere carismatico che ha segnato e condizionato, nel bene e nel male, il cammino della democrazia italiana.

E, tra le molte novità e gli esi-

ti imprevisi e imprevedibili della nuova fase che sta per aprirsi, ricompare la mai tramontata "questione cattolica". Ovvero, il tentativo di settori diversi della società ma riconducibili comunque alla tradizione culturale cattolica, di dar vita ad un nuovo soggetto politico identitario. È questo, infatti, il senso di incontri più o meno pubblici che si svolgono da tempo per dare una prospettiva

politica a questa intuizione.

Un modo concreto e tangibile finalizzato ad intercettare anche un mondo sociale, culturale, professionale e politico che continua probabilmente a non sentirsi a suo agio nell'attuale geografia politica italiana. Un'operazione legittima, e anche ambiziosa, ma che ha due elementi sacrificabili, almeno a livello potenziale. E cioè, il Pdl e il Pd. E questo i promotori dell'iniziativa lo dovrebbero dire con chiarezza e senza tentennamenti, per evitare equivoci e fraintendimenti.

Innanzitutto il Pdl perché continuando ad essere sostanzialmente un giocattolo di Berlusconi e frutto del suo ruolo carismatico, è destinato inesorabilmente a mutare in profondità con l'uscita di scena del suo leader maximo. E, specularmente, del Pd perché verrebbe meno uno dei caposaldi della sua identità: e cioè la "pluralità" culturale che l'ha contraddistinto sin dall'inizio. Come tutti sappiamo, il Pd è nato con l'ambizione di superare definitivamente le due grandi questioni che hanno accompagnato e condizionato in profondità il cammino della democrazia italiana: ovvero, la "questione comunista" e la "questione cattolica". E la pluralità era il corollario che faceva da sfondo a questa intuizione e a questo progetto politico. Se, invece, adesso dovesse far breccia un tentativo di sostanziale regressione identitaria che parte anche dal suo interno, è ovvio che l'obiettivo neanche tanto mascherato è anche quello di archiviare questa esperienza per

riconduurla ad un "mission" diversa rispetto a quella iniziale. Incrociando, forse, la voglia di ampi settori degli ex ds del Pd e di settori limitrofi, di dar vita contemporaneamente ad un grande "partito di sinistra" che coinvolga il più ampio numero di progressisti. Un progetto, questo, caro a Latorre, Bettini e Vendola. Tanto per fare qualche nome.

Obiettivi divergenti ma che trovano un punto in comune nella finalità di archiviare l'esperienza del Pd e di consegnare il futuro della politica italiana alla contesa di contenitori tradizionali che non fanno altro che riproporre vecchie questioni e rispolverando, al contempo, vecchie polemiche. Ora, al di là della legittimità del progetto, emergono alcune domande a cui prima o poi occorre dare risposte convincenti e chiare. E cioè, ci sono oggi le condizioni politiche, culturali e sociali per riproporre una sorta di nuova Dc nel nostro paese? C'è la domanda concreta per riproporre, di fatto, una sorta di rinnovata "unità politica" dei cattolici nello stesso partito? E, infine, c'è la volontà nel nostro paese di archiviare definitivamente la visione bipolare che, seppur con molti difetti, ha organizzato la contesa politica italiana in questi ultimi 20 anni?

Domande che dovranno trovare una risposta nella concreta dialettica politica ma che, soprattutto, dovranno fornirla coloro che intendono riproporre nuovi scenari che si imporranno con il dopo Berlusconi. Per il momento, però, è bene sottolineare che

questo progetto che si staglia all'orizzonte è tutto tranne che culturale e dimostra che c'è la concreta volontà di fare un'operazione politica che superi contemporaneamente il Pdl e il Pd. È un'operazione sicuramente ambiziosa che deve però uscire dalla clandestinità e avere il coraggio di presentarsi come tale. E cioè, un progetto politico finalizzato a dar vita a un nuovo soggetto politico. Del resto, è sempre opportuno avere il coraggio delle proprie idee e delle proprie scelte. Serve innanzitutto alla causa del progetto e, nello specifico, può fare chiarezza anche all'interno dei rispettivi partiti che si vuole superare.

Per quanto riguarda i cattolici democratici del Pd resta un compito decisivo: Quello di confermare la "pluralità" del partito, sottolineare le ragioni politiche e culturali della propria ispirazione nella concreta azione politica e legislativa e, soprattutto, evitare che il Pd si trasformi in un banale prolungamento delle precedenti esperienze politiche.

Solo una presenza viva e culturalmente originale dei cattolici democratici nel Pd e nella più vasta area cattolica italiana è possibile evitare che si ritorni ad una stagione dove prevalgono le ragioni identitarie anche in politica. Elementi che potrebbero riportare indietro le lancette della storia senza apportare alcun rinnovamento concreto. Purché, comunque, non si rinunci alla propria tradizione culturale, anche quando si milita in un partito "plurale".

Chiesa e modernità: il dialogo difficile

Gentile Direttore, come sempre, anche il Suo editoriale dedicato alla questione dell'unità politica dei cattolici e al cosiddetto berlusconismo, pone

chiaramente una serie di problemi sui quali è importante riflettere.

Chi Le scrive, come Lei sa, ha militato come cattolico prima nel Partito Comunista Ita-

liano e poi «nel partito aziendale e padronale di Berlusconi», per utilizzare la Sua definizione.

Al di là di un legittimo giudizio di coerenza di queste